

Riders

GIG ECONOMY AZIENDE A FAVORE DI REGOLE UNICHE

Luca Pagni

È più che una breccia, è un invito al nuovo governo per occuparsi al più presto della questione. Prima che prenda piede una sorta di legislazione "comunale" che a quel punto si trasformerebbe in una deregulation quasi impossibile da gestire. E verrebbe osteggiata in tutti i modi, perché verrebbe meno ogni efficienza economica per le aziende. Non poteva che arrivare dal festival dell'Economia di Trento, dedicato a "Lavoro e automazione", l'apertura per una nuova legge che regoli la gig economy. In particolare, che disciplini gli obblighi ma soprattutto i diritti dei rider, i pony express di pranzi e cene a domicilio. Ma che si potrebbe poi allargare a tutti coloro che trovano una occupazione occasionale affidandosi alle piattaforme internet che incrociano domanda e offerta di prestazioni, spesso gestiti da algoritmi e il rapporto con chi paga dura solo per la singola prestazione e si rinnova ogni volta. E non poteva che arrivare dai manager che guidano le filiali italiane di due delle società più note della nuova ondata di aziende figlie dell'ultima rivoluzione industriale informatica, Foodora e

Deliveroo. In uno dei tanti appuntamenti della quattro giorni di Trento. «Pensiamo che l'iniziativa di Bologna sia corretta, però se la questione viene affrontata Comune per Comune si rischia una geopardizzazione che le aziende non riusciremo a gestire. Occorre un tavolo nazionale». Parole di Gianluca Cocco, ad di Foodora Italia. Cui ha fatto eco Matteo Sarzana, stesso ruolo all'interno di Deliveroo il quale ha ricordato, non come chiusura ma come approccio nazionale, come nei mesi scorsi «ci sia stato un rapporto con il Governo il quale ha ritenuto di non intervenire perché esistono già normative cui fare riferimento». I due manager hanno risposto alle critiche della studiosa delle tematiche delle nuove occupazioni Marta Fana, autrice di un libro ("È lavoro o sfruttamento?") ristampato più volte nel corso dell'anno. La quale ha sottolineato come alla stesura della carta dei diritti dei rider sottoscritta a Bologna su iniziativa del Comune hanno partecipato lavoratori, sindacati e due piccole società, ma non le più grandi (iniziativa analoga è in corso a Milano). Ma la questione non si può limitare ai rider. Nello stesso incontro a Trento, è stato presentato il dato preliminare di uno studio della fondazione Debenedetti, che per la prima volta in Italia ha realizzato un censimento dei lavoratori della gig economy. Sono circa un milione (di cui i rider il 10%) e per almeno 100mila persone si tratta dell'unica fonte di reddito. Un piccolo esercito di cui si dovrà tener conto.

